



Una porta aperta sull'Africa



Nel settembre del 1968 l'ambulatorio trovò spazio in un nuovo fabbricato. Era anche pronto ad accogliere alcune strumentazioni particolari in arrivo dall'Italia.

Il 14 venne benedetta la nuova casa. Aveva pavimenti in cemento ed una veranda ombreggiata.

Due mesi dopo giunse in aereo dall'Italia la Madre Generale. Era la sua prima visita alle Figlie missionarie. La sua presenza rincuorò, ma ella stessa trovò conforto in ciò che vide.

Ripartendo, ebbe la consolazione di lasciare una missione in crescita operosa.

L'ambulatorio assisteva fino a 250 malati al giorno. Altrettanti ne venivano curati in due villaggi vicini, dove le suore si recavano a turni periodici.

In più c'era l'assistenza ai lebbrosi (quelli che il paese non rinchiusa nei ghetti) permettendo così la loro permanenza nelle le famiglie d'origine. C'era la distribuzione del vestiario, alimenti ed aiuti alle famiglie più bisognose.

Nel 1968 la Superiora Generale Madre Giuseppina Calvi, visita la nuova missione in Africa; la casa è appena finita, le sorelle collaborano con i padri camilliani e sono bene accolte dalla popolazione locale.



La neo arrivata Sr Lina Ravanelli, attorniata dalla comunità e dai bambini del posto.





C'è già Mietitura



uor Giovina aprì una scuola *menagere* che avviava alcune donne alla tessitura e al cucito.

Sr Damiana insegnava anatomia ai giovani dell'aspirantato camilliano. Sr Carmelina guidava le ragazze di AC in programmi formativi e ricreativi.

Il seme era stato gettato e cresceva. Già fruttificava, anche nel suolo dell'Alto Volta, poiché era abbondantemente alimentato dalla carità e dall'entusiasmo.



A fianco, la Superiora Sr Camilla Carli.



A sinistra, in basso la comunità al completo insieme ai padri camilliani: il Superiore P. Lino del Zingaro, P. Urbano, P. De Santis, P. Gigante.

